

LE RAGIONI  
DEGLI ESCLUSI  
CHE HAN PAURA  
DELLE ÉLITE

◉ MARCO TARCHI A PAG. 11

LA POLITICA  
DELLA PAURA  
HA LE SUE RAGIONI

**LE ÉLITE DISTANTI**

Dall'estrema destra austriaca a Brexit: i perdenti della globalizzazione chiedono risposte concrete alle loro ansie

» MARCO TARCHI\*

**A**lle 7:30 del *Brexit Day* mi è giunto il messaggio di commento di una collega che, per convinzione ed esperienze, è molto europeista: "Sentire Farage: l'esaltazione dell'uomo comune! La geografia elettorale conferma i voti degli operai... I perdenti della globalizzazione ma anche quelli con più aspettative da una democrazia rappresentativa che non può funzionare così come si è creduto! Si può realmente credere che i cittadini possano apprezzare i valori postmaterialisti e cosmopoliti delle élite, possano trascurare le lealtà immaginate della loro appartenenza nazionale, possano privilegiare la solidarietà a discapito della sicurezza economica e culturale? Nel benessere può essere che possano verificarsi queste aspettative, nel mondo delle frontiere chiuse, certo, ma non nel mondo della crisi economica e dell'immigrazione!".

**SONO PAROLE** che fanno ancor più riflettere chi, come me, da più di 15 anni è convinto che siano gli errori e le pecche delle classi politiche, burocratiche, economiche, culturali dei Paesi europei ad alimentare il populismo, che poi si limitano

a demonizzare.

Chi e che cosa alimenta gli odierni timori di catastrofe nel campo degli entusiasti dell'Unione europea che si trovano proiettati di punto in bianco dal sogno all'incubo? Stando a quanto stanno dicendo molti economisti, si tratta dell'azione dei grandi speculatori finanziari. Ecco il problema: la finanziarizzazione quasi integrale dell'economia, con i suoi riflessi sulla politica, debiti sovrani enormi, politiche mirate a servirne gli interessi, dipendenza dei governi dai "mercati", cioè dall'influenza di chi li controlla e li dirige...

Di questo aspetto della preoccupazione dell'uomo comune non a torto evocato da Farage si è sentito parlare poco, almeno al di fuori dei confini britannici, nelle ultime settimane: eppure è evidente che si tratta di uno dei moventi che stanno spingendo settori sempre più consistenti degli elettorati a orientare le proprie scelte verso i movimenti nazional-populisti.

Le invettive contro lo strapotere lobbistico dei grandi centri del potere economico, l'avidità e la scorrettezza delle banche, la sudditanza dei governi ai desiderati di "chi sta in alto" fanno ormai parte di un immaginario comune a quanti - e sono una quota in continua crescita in tutte le società del Vecchio continente - non si sentono più rappresentati dalla politica. Il 49,7% di Hofer alle recenti Presidenziali austriache, che ora pare persino sottodimensionato da brogli degli scrutatori dei voti per posta, erastato un campanello d'allarme a cui però molte orecchie

sono sembrate sorde.

I rimedi prospettati alla crisi di fiducia stanno rendendo solo più acuto il male. C'è chi ora vorrebbe soffocare la voce popolare abolendo o limitando i referendum, perché, come ha detto Giorgio Napolitano, pongono di fronte ai cittadini materie "troppo complesse" per la loro comprensione, e tesse l'apologia della versione rappresentativa della democrazia, considerata l'unica efficiente e apprezzabile. Non ci si rende conto che ragionamenti di questo tipo, che rendono esplicito il disprezzo verso quello stesso "popolo" a cui le Costituzioni moderne riconoscono l'esclusivo possesso del potere legittimante, non fanno che aumentare l'ostilità verso la classe politica. Trattare gli elettori da gente rozza, stupida e incompetente - dopo averla blandita per decenni con mirabolanti promesse per lo più non realizzate - è il metodo ideale per fare del solco fra ceto politico e gente comune un fosso non più valicabile.

**IL PROBLEMA** ha molte sfaccettature. Si estende, per esempio, a co-



loro che pensano di affrontare il problema dell'immigrazione con il solo richiamo alla commozione e ai buoni sentimenti e, ignorando la dimensione culturale e di costume di questo fenomeno, si ostinano a parlare degli immigrati esclusivamente come di una "risorsa". Che molti non la vedono in questo modo è palese, ma per esorcizzare le difficoltà ci si rifugia nella constatazione che le reazioni negative diffuse al livello popolare sono causate da "percezioni" e non da realtà. Ammessa e non sempre concessa la buona fede del rilievo, qual è il suo impatto sulle inquietudini constatate? Nessuno.

E a proposito del modo in cui viene affrontato questo disagio, le cronache ci hanno riportato una campagna elettorale britannica dominata, in entrambi i campi, dagli eccessi: scenari catastrofici dipinti sia dai sostenitori del *leave* che da quelli del *remain*. Dove si è collocato dunque, in questo caso, il "richiamo alla pancia" tante volte attribuito ai soli euroscettici? Siamo proprio sicuri che stia sempre solo dalla parte dei populistici? La paura, ce lo ha insegnato Thomas Hobbes alcuni secoli fa, è un motore fondamentale della politica. Ed esige risposte convincenti, non chiacchiere ed esorcismi.

*\* professore di Scienza della politica a Firenze e autore di "Italia populista" (Il Mulino 2015)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA